



18 novembre 2023

La più grande minaccia alla pace nel mondo? Una recensione di "USA: The Ruthless Empire" di Daniele Ganser

L'intenzione di Ganser attraverso questo libro è quella di rafforzare il movimento per la pace, che comprende persone in tutto il mondo che rifiutano la guerra così come le bugie e la propaganda usate per iniziare e perpetuare le guerre.

Marilyn Langlois, tramite il Centro internazionale per la giustizia sull'11 settembre

Se consideri gli Stati Uniti come forse imperfetti ma nel complesso una forza positiva nel mondo...

Se ti fai beffe dell'idea che gli Stati Uniti, una repubblica fondata sui principi di libertà e democrazia, si siano trasformati in un impero mondiale, perpetrando omicidi, colpi di stato, atti di terrore e guerre illegali...

Se vuoi promuovere la pace ma non hai ancora esplorato gli eventi ingannevoli che accelerano la guerra bellica degli Stati Uniti...

... ecco un volume che schiarirà le idee e dipingerà un quadro onesto dell'impatto significativo, non così roseo, che la politica estera e le azioni degli Stati Uniti hanno avuto nel mondo che ci circonda.

USA: The Ruthless Empire , dello storico svizzero e ricercatore per la

pace Daniele Ganser, è la traduzione in lingua inglese appena pubblicata del suo libro *Imperium USA*, originariamente scritto in tedesco e pubblicato nel 2020.

Ecco un riassunto dei punti chiave – compresi alcuni meno conosciuti – insieme ai rimedi per un futuro più pacifico, trattati nel libro.

Ganser ci accompagna in un tour di eventi storici meticolosamente documentati che sarebbero scioccanti per chiunque sia impegnato a sostenere l'equità e la decenza umana di base. La sua intenzione è quella di rafforzare il movimento per la pace, che comprende persone in tutto il mondo – compresi gli Stati Uniti – che rifiutano la guerra così come le bugie e la propaganda usate per avviare e perpetuare le guerre. In tutto il libro, sottolinea tre pilastri chiave del movimento per la pace: il divieto delle Nazioni Unite di qualsiasi tipo di violenza o aggressione, la consapevolezza (che consente di riconoscere e vedere oltre la propaganda di guerra e le bugie) e la visione di tutte le persone come membri dell'umanità. famiglia.

Prima di addentrarsi nella storia, Ganser prepara il terreno nel capitolo 1, “Gli Stati Uniti rappresentano la più grande minaccia per la pace nel mondo”. Egli conferma questa affermazione con una serie vertiginosa di cifre su quanti paesi gli Stati Uniti hanno bombardato dal 1945 (almeno 23), quante basi militari hanno all'estero (più di 700), il record mondiale degli Stati Uniti in termini di spesa militare (che ora si avvicina a 1 trilione di dollari all'anno), il numero di truppe statunitensi all'estero (oltre 200.000) e lo status degli Stati Uniti come unico paese ad aver dispiegato armi nucleari. Condivide i risultati di un sondaggio Gallup condotto su 67.000 persone in 65 paesi che chiedevano: “Quale paese rappresenta oggi la più grande minaccia alla pace nel mondo?” di cui il 24% ha nominato gli Stati Uniti, mentre tra il 5% e il 9% ha nominato uno degli altri sei paesi e meno del 5% ha nominato uno degli altri dodici paesi.

Il capitolo 2, “Gli Stati Uniti sono un'oligarchia”, mette in luce una minacciosa manifestazione di impero: le disparità astronomiche in termini di ricchezza e reddito (540 miliardari contro oltre 100 milioni che vivono in povertà, per non parlare degli impatti in tutto il mondo) derivanti da un'oligarchia di super-ricchi che gestiscono l'impero e manipolano i flussi di informazioni con poca influenza significativa da parte degli elettori.

I capitoli 3 e 4 descrivono i principali precursori dell'impero sia prima che dopo che la nuova repubblica americana stabilì la propria

indipendenza dalla Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo – vale a dire, l’omicidio di massa e lo sfollamento dei nativi americani e l’importazione e lo sfruttamento della manodopera schiava dall’Africa in gran parte della nuova nazione.

Il capitolo 5 riguarda il lancio palese delle azioni imperiali tra la metà e la fine del XIX secolo , quando gli Stati Uniti iniziarono guerre basate su menzogne e spesso su incidenti sotto falsa bandiera per annettere metà del Messico e conquistare le ex colonie spagnole come veri e propri possedimenti (Porto Rico e Guam).) o con autonomia nominale ma sotto stretto controllo statunitense (Cuba e Filippine). Il Regno delle Hawaii fu catturato e annesso sotto la minaccia di violenza.

Il capitolo 6, dedicato alla Prima Guerra Mondiale, approfondisce come, anche prima che gli Stati Uniti entrassero in combattimento nel 1917, fiorirono i profittatori di guerra con sede negli Stati Uniti. JP Morgan & Co. finanziava l’Inghilterra e la Francia, e le società statunitensi vendevano armi all’Europa. Pertanto, gli interessi acquisiti degli Stati Uniti nel prolungare intenzionalmente la guerra sono costati milioni di morti evitabili. La propaganda di guerra prosperò, con i tedeschi – che non avevano fatto nulla agli Stati Uniti – che furono severamente diffamati. Gli hamburger diventarono “Liberty Steak” e i crauti “Liberty Cabbage”. (Ricordate come nel 2003, quando la Francia esitò a partecipare alla guerra in Iraq, la mensa del Senato americano vendette “Freedom Fries”?) L’Espionage Act è stato approvato per perseguire i pacifisti (incluso Eugene Debs) e negare la libertà di parola – ed è ancora in fase di approvazione. usato oggi per perseguire Julian Assange per aver denunciato i crimini di guerra statunitensi in Iraq.

Il capitolo 7 esamina attentamente il ruolo degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale, svelando la sua immagine attentamente coltivata di combattere onorevolmente dalla parte della rettitudine, ed espone sia le inclinazioni belligeranti che le lealtà contrastanti. Ganser ci ricorda che alle aziende statunitensi era consentito vendere petrolio alla Germania nazista sia prima che durante la guerra. Senza quella fornitura di carburante, la minaccia nazista potrebbe essersi dissipata prima che venissero commesse alcune delle peggiori atrocità. Ancora una volta, la guerra fu prolungata inutilmente.

Sebbene ufficialmente alleati dell’Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna furono lieti di vedere Hitler agire contro la Russia

comunista, ed evitarono di aprire un fronte occidentale fino alla metà del 1944, quando sembrò che l'Unione Sovietica (che perse 27 milioni di cittadini nella Seconda Guerra Mondiale) sarebbe stato l'unico vincitore sui nazisti. Ganser riportò alla luce questa straordinaria citazione del giugno 1941 dell'allora senatore americano e poi presidente Harry Truman: "Se vediamo che la Germania sta vincendo la guerra dovremmo aiutare la Russia, e se la Russia sta vincendo dovremmo aiutare la Germania. E in questo modo lasciamo che ne uccidano il maggior numero possibile, anche se di certo non voglio che Hitler alla fine vinca". Divide et impera : dividi e conquista.

Truman, in qualità di presidente degli Stati Uniti, ordinò il primo e unico dispiegamento di armi nucleari nella storia fino ad ora, uccidendo centinaia di migliaia di civili a Hiroshima e Nagasaki e terrorizzandone molti altri in un momento in cui il Giappone era già pronto alla resa. Ganser documenta come, al fine di ottenere il sostegno popolare per l'entrata in guerra degli Stati Uniti, indusse intenzionalmente i giapponesi ad attaccare Pearl Harbor, fornendo il desiderato casus belli. Il famigerato attacco del 7 dicembre 1941 non fu una sorpresa per il presidente Franklin Roosevelt, che lo lasciò accadere, sacrificando migliaia di militari statunitensi. Come sarà rilevante per il capitolo 12 sugli attacchi dell'11 settembre, Ganser nota che un film di Hollywood, "Pearl Harbor", che ripeteva a pappagallo il mito dell'attacco a sorpresa, è stato distribuito nel maggio 2001, preparando il pubblico in modo subliminale per ciò che sarebbe seguito pochi mesi dopo. l'11 settembre.

Il capitolo 8, "Guerra segreta", ci racconta come sono nati la Central Intelligence Agency e il Consiglio di sicurezza nazionale negli anni del dopoguerra. Include una lunga lista di come gli Stati Uniti li hanno utilizzati per perpetrare numerosi colpi di stato (Iran, Guatemala, Cile), omicidi (Lumumba in Congo, Trujillo nella Repubblica Dominicana, Diem in Vietnam, Che Guevarra in Bolivia), tentativi di omicidio contro Fidel Castro e la fallita invasione di Cuba nel 1961. Il presidente Kennedy alla fine si indignò così tanto per queste operazioni illegali che licenziò il direttore della CIA Allan Dulles.

Si noti che Ganser ha dedicato un intero libro precedente, *Gli eserciti segreti della NATO: operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, a numerose ulteriori operazioni segrete che coinvolgono gli Stati Uniti, attraverso la NATO e la CIA, che non sono trattate nel presente volume. Questi includono omicidi sotto

falsa bandiera, bombardamenti di civili (attribuiti ai comunisti) e elezioni truccate in gran parte dell'Europa occidentale durante la Guerra Fredda.

Il capitolo 9 si concentra sull'assassinio di Kennedy, riassumendo le prove che scagionano Lee Harvey Oswald e implicano Allan Dulles in una cospirazione per commettere questo atroce omicidio. Dopo che il procuratore distrettuale Jim Garrison di New Orleans portò alla luce gran parte delle prove nel 1967, mettendo in dubbio la validità del rapporto della Commissione Warren (scritto da Dulles), la CIA creò e pubblicizzò ampiamente la nozione di “teorico della cospirazione” come termine dispregiativo per indicare chiunque abbia contestato la narrazione ufficiale. È interessante notare che Ganser osserva che nel 1979 il comitato ristretto sugli assassinii della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti “vide un'alta probabilità che due uomini avessero sparato a Kennedy. . . . Il Comitato ritiene, sulla base delle prove a sua disposizione, che il presidente John F. Kennedy sia stato probabilmente assassinato a seguito di una cospirazione. Il Comitato non è in grado di identificare l'altro uomo armato o la portata della cospirazione”. Questo rapporto è stato opportunamente oscurato dai media e oggi pochi ne sono consapevoli.

Il capitolo 10, sulla guerra del Vietnam – che si intensificò rapidamente dopo l'omicidio di Kennedy – ricorda dolorosamente ai lettori che l'hanno vissuta le sofferenze inutili inflitte a milioni di vietnamiti e a decine di migliaia di soldati statunitensi e i danni periferici ai paesi vicini. del Laos e della Cambogia. Gli ultimi due paesi furono bombardati dagli Stati Uniti senza provocazione, incitando alla brutalità dei comunisti Khmer rossi, che gli Stati Uniti avrebbero potuto demonizzare per distogliere il proprio ruolo nello spargimento di sangue. Ganser ci ricorda l'incidente sotto falsa bandiera del Golfo del Tonchino nel 1964 che fu utilizzato per provocare una drammatica escalation della guerra in Vietnam. Anche se siamo stati ripetutamente messi in guardia contro la “teoria del domino” propagandistica, in realtà non vi è stata alcuna reazione a catena da parte dei paesi vicini che sono diventati comunisti dopo che il Vietnam ha prevalso e ha sconfitto gli Stati Uniti nel 1975 – quindi tutta quella morte e distruzione sono state vane, se non a beneficio dei profittatori di guerra. .

Nel capitolo 11 sull'affare Iran-Contra, Ganser illustra un altro esempio di come gli Stati Uniti hanno messo uno contro l'altro due dei loro avversari quando hanno sostenuto Saddam Hussein nella guerra

dell'Iraq contro l'Iran e contemporaneamente e segretamente vendevano armi all'Iran e usavano segretamente i proventi per finanziare i Contras nicaraguensi, che sostenevano il regime dittatoriale di Somoza. Ganser mostra inoltre come la CIA si sia ipocritamente impegnata segretamente nel traffico di cocaina per finanziare le sue operazioni segrete. Quante vite sono state sconvolte da queste operazioni all'estero e nelle città americane infestate dalla droga?

Nei capitoli 12 e 13, rispettivamente sull'11 settembre e sulla Guerra al terrorismo, l'impero statunitense inaugura il 21 ° secolo con una travolgente dimostrazione di shock e stupore. Il primo sottotitolo è preveggente: "Una nuova Pearl Harbor" si riferisce a una dichiarazione profetica del 2000 del progetto neoconservatore per un nuovo secolo americano, in cui si sottolineava che sarebbe stato difficile convincere la popolazione statunitense ad accettare massicce spese militari e aggiornamenti per combattere più guerre contemporaneamente "in assenza di qualche evento catastrofico e catalizzatore, come una nuova Pearl Harbor".

Ganser offre tre modi di valutare gli eventi dell'11 settembre 2001: (1) attacco a sorpresa che ha colto tutti negli Stati Uniti, compresi i massimi dirigenti e i servizi di intelligence, completamente di sorpresa; (2) LIHOP (lascia che accada di proposito), che implica la preconnoscenza da parte degli attori chiave di ciò che sarebbe accaduto ma non riuscendo intenzionalmente a fermarlo; e (3) MIHOP (fatto accadere apposta), che coinvolgeva la complicità diretta di alcuni attori all'interno dell'apparato di intelligence militare statunitense e dei loro agenti. Egli confuta (1) e indica (2) e (3) come molto più plausibili, propendendo verso (3).

Sono state condotte numerose ricerche per sfatare la storia ufficiale dell'11 settembre secondo cui 19 dirottatori musulmani e alcuni uomini in una grotta in Afghanistan erano gli unici responsabili della morte e della distruzione di quel giorno, e Ganser include riferimenti a gran parte di ciò nelle sue note a piè di pagina. Portandoci ai giorni nostri, l'autore di questa recensione indirizza i lettori al Centro internazionale per la giustizia sull'11 settembre per una raccolta aggiornata di ricerche rilevanti sull'11 settembre.

In questo volume, Ganser tocca una manciata di anomalie chiave: evidenti errori del rapporto ufficiale della Commissione sull'11 settembre redatto da Philip Zelikow, un membro dell'amministrazione Bush; il totale fallimento del sistema di difesa

statunitense multimiliardario nel prevenire un attacco, anche contro il proprio quartier generale pesantemente fortificato; i milioni di profitti realizzati da individui anonimi che hanno investito pesantemente in opzioni put nei giorni precedenti l'11 settembre 2001 (scommettendo che le azioni delle compagnie aeree americane e americane sarebbero presto crollate), indicando una specifica prescienza; la prova evidente che l'edificio 7 del World Trade Center è stato distrutto più tardi quello stesso giorno mediante una demolizione controllata e il rifiuto delle autorità e dei media statunitensi di prendere in considerazione anche solo questa possibilità; e le prove dell'uso di esplosivi nella distruzione delle Torri Gemelle.

Con la caduta dell'Unione Sovietica dieci anni prima, l'impero americano era alla ricerca di un nuovo grande nemico, e i crimini dell'11 settembre offrirono un sostituto "ideale": l'infinita e amorfa "Guerra al terrorismo", che potrebbe essere ed è stato utilizzato per giustificare numerose incursioni militari e la proliferazione di basi statunitensi ovunque si ritenga che i "terroristi" siano in agguato. Ganser descrive dettagliatamente il ruolo degli Stati Uniti nelle guerre illegali in Afghanistan, Iraq (iniziate diffondendo menzogne su presunte armi di distruzione di massa) e in Siria, che hanno lasciato dietro di sé milioni di morti, per non parlare degli orrendi abusi sui prigionieri iracheni da parte dei soldati statunitensi. ad Abu Ghraib.

Con una nota di ottimismo, Ganser sottolinea come la palese ingiustizia delle guerre in Medio Oriente – come prima ancora l'ingiustizia della guerra del Vietnam – abbia dato energia al movimento per la pace negli Stati Uniti, provocando massicce manifestazioni e disobbedienza civile nell'opposizione, indicando un vasto numero che denunciano la guerra e l'impero e cercano la coesistenza pacifica con tutti i popoli. Oltre a famosi leader di movimenti per la pace come Jeannette Rankin, Martin Luther King, Jr. e Mahatma Gandhi, sottolinea il ruolo dei cittadini comuni che affermano il loro impegno verso tutte le persone come membri della famiglia umana e rifiutano i tentativi delle élite di dividere e conquistare.

Sottolinea inoltre come l'ascesa dei media alternativi abbia avuto un ruolo nel consentire la diffusione di informazioni che contrastano le bugie tradizionali e la propaganda di guerra. L'esplosione di Internet e dei social media, tuttavia, può essere un'arma a doppio taglio, come sottolinea Ganser nel capitolo 14, "L'impero digitale", con il consolidamento e la monopolizzazione della tecnologia e dei

flussi di informazioni da parte di giganti digitali come Google, Facebook, eWikipedia.

Il quindicesimo e ultimo capitolo, intitolato “La lotta per l’Eurasia”, descrive in dettaglio il ruolo degli Stati Uniti nel colpo di stato del 2014 in Ucraina – che fu un catalizzatore per la conseguente violenza che ora è aumentata in modo esponenziale – così come l’implacabile espansione verso est di La NATO, contrariamente alle assicurazioni degli Stati Uniti nel 1991 che ciò non sarebbe accaduto, che è un altro fattore chiave nella devastazione che si sta verificando oggi.

L'edizione originale tedesca è stata scritta due anni prima dell’“operazione militare speciale” della Russia in Ucraina nel 2022. Questa nuova edizione inglese aggiunge alcuni paragrafi che condannano l’invasione della Russia come violazione della Carta delle Nazioni Unite, sottolineando le provocazioni della NATO e dell’Ucraina che hanno alimentato questa guerra per procura tra Stati Uniti e Russia.

Allo stesso modo il libro non include lo stato aggiornato delle relazioni degli Stati Uniti con la Cina, ma nota nell’ultimo capitolo che l’umiliazione della Cina da parte dell’Impero britannico durante le guerre dell’oppio del 19° secolo ha indotto cautela nelle sue attuali relazioni con l’Occidente. Apprendiamo dell’annuncio della Cina nel 2013 della “Nuova Via della Seta” sotto forma di un massiccio progetto infrastrutturale transcontinentale noto anche come Belt and Road Initiative, ora ben avviato, progettato non come un furto imperiale di terre e risorse ma piuttosto per avvantaggiare reciprocamente tutti nazioni partecipanti, consentendo loro di rispettare la sovranità reciproca e riducendo le tensioni tra di loro.

Nella sua conclusione, Ganser osserva che “il movimento per la pace deve avere fiducia nella possibilità di un mondo senza guerre”. Egli è “convinto che un’uscita fondamentale dalla spirale della violenza sia possibile. Il fattore decisivo è se vogliamo davvero la pace interiore ed esteriore. Se questa volontà è abbastanza forte, possiamo orientarci secondo i seguenti tre principi: la famiglia umana, il divieto delle Nazioni Unite alla violenza e la consapevolezza”.

Questi tre principi, osserva, possono essere applicati per superare la polarizzazione, il profitto e la propaganda. Uno strumento chiave dell’impero è dividere le persone in coloro che sono favoriti e coloro

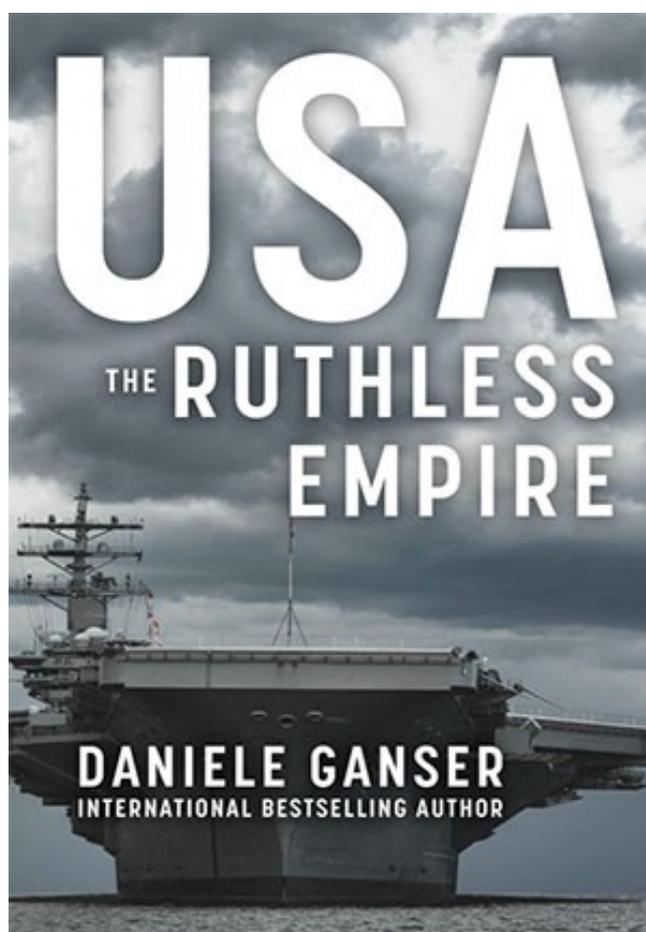
che sono demonizzati, mettendoli gli uni contro gli altri e consentendo alle élite di generare profitti per pochi dalla lotta dei molti.

La consapevolezza può aiutare le persone a “svegliarsi e realizzare rapidamente che la guerra e le bugie vanno sempre di pari passo”. Coloro che praticano la consapevolezza non possono più lasciarsi ingannare così facilmente dalle operazioni psicologiche.

Nelle parole del presidente John F. Kennedy, invocate da Ganser nell'introduzione al libro, “I nostri problemi sono causati dall'uomo. Pertanto, possono essere risolti dagli uomini”.

USA: The Ruthless Empire , di Daniele Ganser
Skyhorse Publishing, 2023
ISBN: 97815107768

Nota: Daniele Ganser sarà il relatore principale della prima conferenza annuale di David Ray Griffin domenica 3 dicembre, dove discuterà di questo libro e di argomenti attuali correlati. La conferenza è ospitata dal Centro internazionale per la giustizia sull'11 settembre e da UK Column. Maggiori informazioni sono disponibili [qui](#) .



RETE VOLTAIRE
31 OTTOBRE 2023

Mantenere il dominio occidentale ora ha la meglio sulle vite dei palestinesi

di Thierry Meyssan

Assistiamo impotenti al massacro della popolazione di Gaza. Già 8.000 morti! Le potenze occidentali hanno abbandonato i civili al loro destino. Si preoccupano solo di mantenere il loro dominio sul mondo. Ciò che ora è in gioco a Gaza non è più la questione palestinese, ma l'ordine internazionale. Dopo la sconfitta della NATO in Ucraina, quella di Israele a Gaza segnerebbe la fine di un mondo. Mai in tre quarti di secolo siamo stati così vicini allo scontro generale.

IL MASSACRO

L'aeronautica israeliana continua a bombardare Gaza City come rappresaglia per l'attacco della Resistenza Palestinese Unita (eccetto Fatah) del 7 ottobre. Le bombe caddero in tutta la città, uccidendo migliaia di residenti. Secondo un sondaggio [1] condotto nel giugno 2022 dal Centro palestinese per la politica e la ricerca sui sondaggi, solo il 34% dei palestinesi voterebbe per Hamas rispetto al 31% per Fatah se si svolgessero le elezioni legislative. Due terzi delle vittime dei bombardamenti israeliani sono quindi ostili a Hamas. Allo stesso tempo, il 71% sostiene la lotta armata contro l'occupazione israeliana. Da questo punto di vista, il 56% preferisce Ismail Haniyeh (Hamas) a Mahmoud Abbas (Fatah). Israele non può quindi pretendere di sradicare Hamas in questo modo, ma solo di eliminare la popolazione di Gaza che gli resiste.

L'ESPULSIONE DEGLI ABITANTI DI GAZA

Tre quarti dell'esercito israeliano è ancora appostato davanti al muro di separazione, in attesa dell'ordine di attraversarlo per uccidere i sopravvissuti ai bombardamenti. Ufficialmente gli Stati Uniti sperano di evitare un massacro incoraggiando Israele alla moderazione. In realtà Washington sa che questa operazione inizialmente non era diretta contro Hamas, ma mirava a risolvere la questione palestinese espellendone tutta la popolazione. Anche il Dipartimento di Stato, ansioso di evitare un genocidio, ha offerto all'Egitto di cancellare il suo intero debito estero (135 miliardi di dollari) se avesse accolto e naturalizzato i 2,2 milioni di abitanti di Gaza.

Per il momento il maresciallo Al-Sissi rifiuta. Il Cairo si attiene alla risoluzione della Lega Araba che, dopo la Guerra dei Sei Giorni,

affermava che deportare i palestinesi e naturalizzarli non era altro che una mossa falsamente compassionevole per liquidare la causa palestinese.

LA DEBOLEZZA DELL'ESERCITO ISRAELIANO

Dall'inizio di questa guerra, o meglio di questo episodio di una lunga guerra, gli israeliani si sono resi conto dell'attuale debolezza dei loro eserciti. Dal 2015 la stampa specializzata discute della decadenza dell'IDF, ma solo nel 2018 la classe politica ne ha preso coscienza. All'epoca, la Knesset (Parlamento) intervistò il generale Yitzhak Brik. Ha spiegato ai deputati stupiti che i soldati avevano perso l'idea di difendere il Paese, che gli ufficiali non esitavano a mentire per coprirsi in caso di problema e che i generali avevano una carriera politica e non militare. Cinque anni dopo, non solo non è cambiato nulla, ma tutto è peggiorato. La stampa israeliana torna in questi giorni sulle dichiarazioni del generale Yitzhak Brik secondo cui gli israeliani sarebbero costretti a difendersi, senza poter sperare nell'aiuto dei loro eserciti, durante una futura guerra.

Questo è esattamente quello che è successo il 7 ottobre.

Il primo ministro si è recato a consultare il generale il 22 ottobre, ma nessun comunicato stampa o dichiarazione ci permette di sapere cosa si siano detti i due uomini. Tutt'al più sappiamo che il generale Brik ha chiesto le dimissioni del direttore dell'intelligence militare (Aman) e del capo del comando meridionale.

E non è tutto. Per la prima volta gli avversari della colonizzazione dispongono di armi efficaci. Lo studio dei video di Hamas è chiaro. L'organizzazione dispone di lanciamissili anticarro FGM-148 Javelin (di fabbricazione statunitense) e NLAW (di fabbricazione svedese) e lanciarazzi AT4 (di fabbricazione svedese o statunitense). Quanto agli Hezbollah libanesi, essi dispongono di uno stock impressionante di missili a medio raggio che, insieme all'addestramento dei suoi uomini, ne fanno una potente potenza militare molto superiore a quella degli Stati arabi.

Le armi di Hamas sono americane o svedesi. Sono stati acquistati in Ucraina da ufficiali corrotti. Quelli di Hezbollah provengono dall'Iran, attraverso l'Iraq e la Siria. Nessuno sa quanti Hamas ne abbia.



Il segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha ricevuto il numero due di Hamas, Saleh el-Arouri, e il leader della Jihad islamica, Ziad el-Nakhala.

Per il momento il conflitto è limitato alla Striscia di Gaza. I palestinesi in Cisgiordania e in Israele non si sono ribellati. E nemmeno i rifugiati provenienti dalla Giordania e dal Libano. Hezbollah è stato fermato dalla risoluzione 1701 firmata dai suoi ministri alla fine della guerra israelo-libanese del 2006 [2] . Non può attraversare il fiume Litani ed entrare nel territorio israeliano senza venire meno alla sua parola, che, a differenza degli occidentali, per lui è importante. Questo impegno non sarà più valido se Israele attacca il Libano. Quindi per il momento Hezbollah sta a guardare e sta distruggendo una dopo l'altra le telecamere di sorveglianza e i radar israeliani lungo il confine. In questo modo potrà cogliere di sorpresa l'esercito israeliano qualora decidesse di entrare in guerra.

GLI OCCIDENTALI HANNO SCELTO DI SACRIFICARE GLI ABITANTI DI GAZA

Come non rimanere stupiti dal fatto che Stati Uniti, Francia e Regno Unito abbiano tutti e tre posto il veto sulla proposta di un cessate il fuoco umanitario immediato? Come non interpretare ciò come la volontà di prolungare questo conflitto, iniziato 76 anni fa? Da questo punto di vista l'analisi del presidente Recep Tayyip Erdoğan funziona. Di fronte al suo gruppo parlamentare ha dichiarato: "Coloro che causano il problema, ovviamente, non vogliono una soluzione", riferendosi al modo in cui l'Impero francese e l'Impero britannico hanno creato la questione palestinese senza soluzione. "Più la crisi peggiora, più si radica, meglio è

per i loro interessi (...) Vogliono che la questione israelo-palestinese peggiori... Vogliono che la pace e la stabilità non arrivino mai in questa regione... Vogliono che la pace e la stabilità non arrivino mai in questa regione... vogliono che l'ombra della guerra non lasci mai il Mediterraneo orientale... Vogliono che le popolazioni che vivono lì da migliaia di anni non traggano beneficio dalle risorse di queste terre... Vogliono che il loro sistema di sfruttamento basato sul sangue, sulla persecuzione e lacrime per continuare... Questo è ciò a cui ci opponiamo. Rifiutiamo questo sistema di sfruttamento di cui tutte le persone della regione, musulmani, cristiani ed ebrei, pagano il prezzo”.



Il 23 ottobre il primo ministro francese ha difeso una posizione equilibrata sul conflitto israelo-palestinese. Ha cercato però di nascondere il veto francese sulla proposta di un cessate il fuoco umanitario immediato. In tal modo, ha dimostrato di non avere più il controllo. Il resto degli eventi sono fuori dal controllo del suo governo.

È così vergognoso che il primo ministro francese Élisabeth Borne, parlando dal podio dell'Assemblea nazionale, abbia accusato la propaganda russa di aver erroneamente attribuito alla Francia il veto su una proposta [russa] di cessate il fuoco umanitario immediato... citando la proposta brasiliana, che esso [d'altra parte] ha votato a favore. C'erano

infatti due diverse proposte: quella russa che si limitava alla rigorosa neutralità imposta dall'azione umanitaria, presentata in una sessione a porte chiuse il 17 ottobre, e quella brasiliana che condannava Hamas per i suoi atti barbarici, presentata in una sessione pubblica lo scorso ottobre. 25.

La Francia non utilizzava il veto dal 1976 (per continuare la colonizzazione di Mayotte), ma questa volta lo ha utilizzato come riconosciuto dal suo rappresentante permanente presso il Consiglio di Sicurezza, Nicolas de Rivière. La risoluzione brasiliana era inapplicabile perché condannava uno dei partiti. La Francia lo sapeva quando ha votato a favore.

LA FINE DELL'OCCIDENTE

C'è, tuttavia, un'altra spiegazione. Gli Stati Uniti inizialmente hanno invitato Israele alla moderazione. Successivamente trasportarono lì due gruppi navali e stabilirono un ponte aereo con 97 aerei da trasporto per trasportare lì quantità di munizioni (in Israele, ma anche in Giordania e Cipro). Infine, hanno bombardato le milizie filo-iraniane in Iraq e Siria. Washington ha considerato le possibili conseguenze di una sconfitta israeliana a Gaza dopo la sconfitta della NATO in Ucraina. L'Occidente non sarebbe più temuto. Tutte le norme imposte al di fuori del diritto internazionale verrebbero improvvisamente messe in discussione. Tutti i popoli che l'Occidente ha tenuto infantili per secoli, anche sfruttati spudoratamente, si ribellerebbero. Sarebbe un completo cambio di tempi.

Il risentimento accumulato nel corso di decenni suggerisce una ferocia incontrollabile in questa rivolta, come quella che Hamas ha già dimostrato. Così le grandi potenze occidentali hanno deciso di chiudere un occhio davanti al massacro in corso. Sono consapevoli di permettere e facilitare il genocidio, ma hanno ancora più paura di dover essere ritenuti responsabili dei loro crimini passati e attuali.

Ciò che è in gioco a Gaza quindi non è più la questione palestinese, ma la supremazia occidentale, il dominio delle sue regole e gli indebiti benefici che gli occidentali ne traggono.

La tensione non è mai stata così alta dal dopoguerra. La Russia ne è consapevole e si prepara a una possibile guerra nucleare. Dall'inizio della guerra a Gaza ha condotto due esercitazioni militari su larga scala. con lanci di missili balistici intercontinentali. Non è più un gioco, ha simulato la morte di un terzo della propria popolazione e la trasformazione di parte del suo territorio in una zona vietata a causa del fallout atomico.